

Mai dire mai

L'ingegnere Fumagalli si era alzato come al solito, molto presto. Era una caldissima giornata d'estate ed a Milano si moriva letteralmente dal caldo. Era irascibile, ma non per la calura. Questo era il suo carattere. Non sopportava nessuno. Tutto e tutti gli davano fastidio. Per non parlare dei vicini. In modo particolare gli ultimi arrivati. Una giovane coppia del Senegal.

“Perché non possono stare nel loro paese” pensava ogni volta che li vedeva “Che cosa vengono a fare qui? I mantenuti.”

Ebbene sì, l'ingegnere era anche razzista. In poche parole non era il tipo di persona con la quale vorresti stare in una stanza chiusa.

Si sa però, che il destino non guarda in faccia nessuno e fu così, che quella mattina gli giocò un brutto scherzo.

Uscì di casa e chiamò l'ascensore. Con disapprovazione vide che al suo interno c'era Nkrumah. Avrebbe preferito non salire.

“Magari prendo le scale” pensò per un istante, ma abitava al quinto piano ed era già in ritardo secondo i suoi canoni.

“Prego ingegnere, venga” esclamò l'uomo con un bellissimo sorriso che mostrava una perfetta dentatura bianca.

Riluttante dovette accettare. Si ritrovò così in quello spazio piccolissimo con una delle persone che più detestava.

Con sua sorpresa però, notò che l'uomo era ben curato. Indossava abiti puliti ed il suo dopobarba pareva costoso. Era alto, snello tutto sommato di bell'aspetto. Strano, non l'aveva mai notato. Forse perché non si era mai soffermato a guardarlo.

Sì udì un rumore sordo e tra il terzo ed il secondo piano, l'ascensore si fermò.

“Che cos'è accaduto?” domandò Fumagalli guardandosi attorno.

“Penso sia andata via la corrente” rispose prontamente Nkrumah.

“Ma non è possibile!” brontolò l'altro che si stava già scaldando più della temperatura “Mi faccia schiacciare l'allarme”.

Ma non si udì nessun suono. La corrente non c'era. A causa dei troppi condizionatori accesi, c'era stato un backuot nel quartiere.

“Ma qui bisogna chiamare qualcuno e subito” sentenziò l'ingegnere “Non posso passare la mattinata qui dentro. Ho da lavorare, io” sottolineò l'ultima frase.

Nkrumah con calma biblica sorridendo rispose “Anche a me non fa piacere questa situazione. Inoltre ho diversi piccoli pazienti che mi aspettano”.

Fumagalli lo guardò con aria interrogativa “Come sarebbe a dire pazienti?”

“Sono un pediatra. Perché, non lo sapeva?”

“Veramente no” ammise con stupore l'altro.

“Forse, se ci fossimo presentati come si deve, ci conoscerebbe meglio. Mia moglie è architetto. Ed è molto brava”.

Dopo quelle dichiarazioni, l'uomo non sapeva che cosa dire. Aveva sempre pensato che quella fosse una coppia di sbandati. Magari profughi e ladri. In effetti, non si era mai soffermato a parlare con loro, anzi non li aveva mai stimati. Li aveva valutate persone di poco conto.

“So bene come ci considera” iniziò Nkrumah “Non è l'unico, stia tranquillo. Purtroppo ancora oggi il colore della nostra pelle ci discrimina.”

“Ma che cosa dice?” farfugliò l’altro “Non sono mica razzista!”. Ma il colorito porpora che aveva assunto il suo viso, lo contraddiceva.

“Pensi che ci sono dei genitori che non mi fanno visitare i loro figli perché non si fidano di me. Si rende conto in che mondo viviamo? Sono un medico eppure ho difficoltà ad esercitare la mia professione. E lo stesso capita a mia moglie con la sua”.

“Ma che gentaglia” esclamò ironicamente Fumagalli poi, non sapendo più che cosa dire, prese il cellulare e telefonò ai vigili del fuori, che da lì a breve sarebbero arrivati in loro soccorso.

Chiusi nell’ascensore, il tempo pareva eterno. I minuti sembravano ore e la cabina misteriosamente si era rimpicciolita.

L’ingegnere si allentò il colletto della camicia “Fa molto caldo, non trova?”

“Sì, abbastanza. Ma è sopportabile”.

“Forse per lei che è abituato alle temperature africane. Ma io sono un milanese doc e preferisco il freddo”.

In ogni frase di quest’ultimo, c’era sempre qualcosa di pungente. Nkrumah era davvero molto bravo a non perdere le staffe e a far finta di niente. Forse era così abituato alle battute pesanti delle persone che non ci faceva più caso oppure si era rassegnato.

Erano trascorsi più di quindici minuti ed il caldo era veramente insopportabile. L’ingegnere era sempre più rosso in viso e sudava copiosamente.

“Si sente bene?”

“Mi gira la testa. Ma quando arrivano i soccorsi. Mi sentiranno, eccome se mi sentiranno”.

“Forse è meglio che si sieda. Penso le sia calata la pressione”.

“Cosa? No, non ho niente. Ho solo caldo. Sono in perfetta salute”. Appena terminate queste parole un forte capogiro lo spaventò a morte “Sto morendo! Aiuto, mi aiuti! La prego!”

“Faccia come le dico, non ha niente. Stia tranquillo”.

Di colpo Fumagalli non vide più di fronte a lui un uomo dalla pelle ambrata, ma una persona, un dottore che lo poteva aiutare. Si abbandonò così, alle sue cure come un bambino.

Come la nebbia si dirada, anche la mente può scorgere la luce.

I vigili del fuoco arrivarono dieci minuti più tardi. Trovando l’ingegnere seduto a terra tra le braccia dell’enorme Nkrumah che non solo lo dovette rianimare, ma assicurare che non stava per morire.

Quell’esperienza cambiò radicalmente il modo di pensare di Fumagalli. Tanto che divenne molto amico di Nkrumah e la moglie di quest’ultimo trovò lavoro presso il suo studio.